

Su tutta la stampa di Mosca

Salutate le positive decisioni del Comecon

La «Pravda» mette in risalto il fatto che su una questione così complessa si sia raggiunta l'unanimità dei pareri degli 8 Paesi aderenti all'organismo

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 27 aprile

Tutti i giornali di Mosca pubblicano oggi con grande evidenza il testo integrale del comunicato sui lavori della sessione speciale del Comecon che ha chiuso ieri il suo lavoro. La Pravda pubblica anche un commento in cui si sottolinea soprattutto l'importanza politica del fatto che Polonia, Ungheria, Romania, Unione Sovietica, Bulgaria, Repubblica democratica tedesca e Repubblica socialista ceca abbiano saputo trovare una soluzione unitaria.

Alla vigilia della riunione del Consiglio del Comecon, scrive la Pravda, «anche durante i lavori della sessione, la stampa borghese aveva diffuso voci false parlando ad esempio di una crisi che sarebbero state esercitate da una parte contro l'altra ed anche di «insuperabili contraddizioni» e di «inconciliabili interessi» che avrebbero separato fra i Paesi socialisti. I risultati della sessione dimostrano ora qual è il valore dei pronostici e delle cattiverie che si sono tutte dimostrate sbagliate.

Per capire l'importanza della riunione di Mosca, è tenuto presente però che in realtà il compito che stava di fronte ai dirigenti degli otto Paesi socialisti non era semplice: il Comecon (nato ventisette anni or sono, quando il problema era di ricostruire su basi socialiste le economie sconvolte dalla guerra) aveva in questi anni dovuto affrontare un problema di democrazia popolare era nelle sue strutture, invocando. Oltre a ciò pesavano e pesano nell'atmosfera internazionale fra i Paesi socialisti, gli errori del passato con le spinte nazionalistiche e «centrifughe» che questi errori avevano contribuito a mettere in moto ed anche le più recenti vicende che avevano visto ad esempio la Romania assumere di fronte ai socialisti di altri Paesi una posizione di «non allineamento» — basti pensare all'intervento in Cecoslovacchia — posizioni assai diverse da quelle del Paese alleato di Mosca, di Yaroslava. Affrontando poi da una angolatura nazionale i problemi della riforma del Comecon, ciascun Paese aveva ed ha da mettere sul tappeto, accanto a precise sottolineature di carattere politico di principio (vedi a esempio, la lotta alla divisione della Germania, la lotta alla divisione economica delle economie socialiste elaborate dai polacchi, le prese di posizione romane contrarie invece a qualsiasi forma di integrazione, ecc.) anche precise richieste particolari.

In questa situazione è molto importante ed anche significativo che si sia potuto giungere a Mosca ad elaborare un documento unitario — all'unanimità — che pone su basi assai più avanzate il problema dello sviluppo dell'economia di tutto il mondo socialista in pieno rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ciascun Paese.

In sintesi il documento dice che gli otto Paesi hanno deciso di elaborare in comune e le grandi linee dello sviluppo della cooperazione economica, tecnica e scientifica, di concentrare in particolare l'attenzione sulla necessità di perfezionare le forme ed i metodi del coordinamento dei piani nazionali, della programmazione tecnico-scientifica, della specializzazione e della cooperazione nella produzione per quei che riguardano i settori decisivi per il progresso tecnico.

Per raggiungere questi obiettivi sono state adottate le decisioni di lavoro di grande interesse perché esse, pur negando validità attuale a forme di integrazione totale, affermano concretamente il problema del necessario collegamento che deve esistere tra le varie economie nazionali, stabilendo il principio che le relazioni economiche dei Paesi socialisti «anno studiate in comune allo scopo di giungere a decisioni accettabili da tutte le parti».

In questo quadro, grande importanza viene attribuita alle questioni riguardanti l'accordo economico all'interno del Comecon e verso gli altri Paesi «l'utilizzazione più intensa dei rapporti monetari e di credito». Per quel che riguarda quest'ultimo problema, oltre a «migliorare il lavoro della banca internazionale della cooperazione economica dei Paesi socialisti», anche presumibilmente aumentando il fondo in valuta convertibile, così da agevolare gli scambi economici con i Paesi capitalisti, è stato deciso di istituire una banca di investimenti, un nuovo istituto finanziario congiunto, cioè, al quale ciascun Paese del Comecon potrà fare ricorso.

Il documento si occupa poi di regolare i rapporti fra i Paesi socialisti. Essi sono in quest'ordine: «l'interazione socialista e l'interazionismo proletario, uguaglianza e solidarietà nazionale, la sovranità e gli interessi nazionali, vantaggio reciproco, spirito di compagni». Certo molti problemi sono ancora aperti. Il comunicato stesso lo afferma dicendo che «nella tappa attuale dello sviluppo dell'economia dei Paesi socialisti, è necessario perfezionare le forme ed i metodi esistenti e crearne di nuovi più efficaci».

Battaglia sul Canale di Suez



Scenari a fuoco con cannoni, carri armati e mitragliatrici si sono svolti ieri sui tre fronti arabo-israeliani. Secondo fonti giordane, venti soldati israeliani sarebbero rimasti uccisi e feriti (ma la notizia è smentita da Tel Aviv). La battaglia più lunga si è svolta sul Canale di Suez. E' cominciata alle 10 e ha durato fino alle 22. Nel pomeriggio si continuava a combattere, con brevi soste. Nella valle del Giordano, un duello di artiglieria è durato 2 ore. Gli israeliani hanno, dal canto loro, di tanto in tanto, lanciato due o tre cannonate. Nel corso di due giorni, il primo presso il Mar Morto, e Mar El Yehud, e il secondo a nord-est di Khan Yunis, nella striscia di Gaza. Nel Libano, il capifluvio è stato ridotto a solo due ore notturne, mentre il Presidente Helu prosegue le consultazioni nel tentativo di formare un nuovo governo, che potrebbe essere presieduto dallo stesso Premier dimissionario Karame. A Damasco si è svolta una grande manifestazione per protestare contro l'uccisione di palestinesi nel Libano e per affermare il diritto dei guerriglieri di usare come basi tutti i Paesi arabi confinanti con Israele. Una delegazione politico-militare siriana, capeggiata dal Presidente Assad, si recerà a Mosca il 5 maggio. Nella foto: un pezzo d'artiglieria egiziana impegnato in una manovra lungo il Canale di Suez.

Contro la divisione del mondo in blocchi

Polemico discorso del Premier jugoslavo Ribicic

DAL CORRISPONDENTE

Di fronte alle più alte autorità dello Stato e del partito e di numerose delegazioni partigiane — tra cui il presidente del Consiglio di Malibor (Slovenia) si è svolta una grande manifestazione nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario del versamento della fondazione del Partito comunista jugoslavo e per ricordare la formazione della XIV divisione partigiana slovena che ebbe un ruolo fondamentale nella liberazione del Paese.

Ha preso la parola, nel corso del grande raduno al quale hanno partecipato oltre ventimila persone, il compagno Ribicic che, come è noto, nei prossimi giorni assumerà la presidenza del nuovo governo. Egli ha affermato che in questo momento è ancora necessaria «la vigilanza partigiana, perché dalla fine della guerra ad oggi, si sono avuti almeno 50 comitati locali nel mondo».

Dopo aver sottolineato che il paese di tutto questo sono ricadute soprattutto sulle spalle dei piccoli popoli, Ribicic ha ricordato «la guerra di annientamento irragionevole che ancora continua nel Sud-Est asiatico, contro le popolazioni vietnamite».

Altri cento negri arrestati in USA

Svolgevano una manifestazione pacifica in solidarietà con lavoratori negri in lotta nella città

NEW YORK, 27 aprile. Nuova gravissima ondata repressiva a Charleston, nella Carolina del Sud, dove altri 100 cittadini negri sono stati gettati ieri in carcere per aver partecipato ad una dimostrazione pacifica. Nella stessa città, due giorni or sono, erano stati arrestati il reverendo Ralph Abernathy, successore di Luther King alla direzione della Conferenza dei dirigenti cristiani del Sud e un forte gruppo di aderenti all'organizzazione, un centinaio di cittadini. In tutto quindi la polizia ha arrestato oltre duecento persone.

Le manifestazioni erano state indette per appoggiare le rivendicazioni di circa 400 dipendenti negri dei due ospedali della città, i quali sono in sciopero ormai da un mese per ottenere il riconoscimento del loro sindacato e un aumento salariale. La dimostrazione di solidarietà avrebbe dovuto svolgersi ieri in un corteo ma la polizia è intervenuta e con il pretesto che non era stata chiesta l'autorizzazione per la manifestazione ha provveduto all'arresto di un centinaio di dimostranti. Questi, seguendo le disposizioni impartite da Abernathy, non hanno opposto alcuna resistenza.

Lo stesso Abernathy ha deciso di non pagare la cauzione per ottenere la libertà provvisoria. Ha dichiarato che resterà in carcere sino a quando la lotta dei dipendenti ospedalieri di Charleston non sarà coronata da successo. Abernathy ha chiesto ai suoi sostenitori di seguire il suo esempio.

Questa manifestazione si inserisce in un vasto quadro di lotte della parte più viva della popolazione negra americana che da dai lavoratori, come quelli di Charleston, agli studenti che nelle università si battono per ottenere diritti pari a quelli degli studenti bianchi.

Vietnam

Gli americani sparano sul territorio della Cambogia

SAIGON, 27 aprile. Il comando americano nel Vietnam ha ufficialmente confermato di aver autorizzato i suoi reparti a sparare sul territorio della Cambogia e del Laos. Per giustificare la preordinata violazione della sovranità dei due Stati confinanti con il Vietnam, il comando ha sostenuto che l'autorizzazione è valida «nel caso in cui truppe comuniste sparino per primo contro le posizioni americane in quei territori».

Le conseguenze pratiche dell'ordine si sono viste questa mattina quando una base americana, sita a un chilometro e mezzo dal confine cambogiano, è stata attaccata da reparti del FNL. Con la scusa che l'attacco era cominciato dal territorio cambogiano, cacciabombardieri USA, elicotteri e artiglieria non hanno rispettato più la linea di confine, trasformando tutti i dintorni in terra bruciata.

Altri scontri si sono verificati oggi nella regione di Saigon, nei Delta e in altre località. Alla base di Trang Bang, gli americani attaccati, hanno subito dieci morti e numerosi feriti.

Le elicotteri americani sono stati abbattuti dal FNL nelle ultime 24 ore. Nella base di Danang, in una serie di impressionanti esplosioni, sono saltate in aria qualcosa come 400 tonnellate di munizioni.

Alcune dichiarazioni rilasciate dal Primo ministro Cernik ieri sera al rientro a Praga da Mosca — dove, con Husak ed il ministro della Pianificazione Vlasak, aveva partecipato alla riunione straordinaria del Consiglio del Comecon — sono interpretate dagli osservatori come una indicazione che nella capitale sovietica, almeno per quanto riguarda la delegazione cecoslovacca, i colloqui sono andati ben oltre i soli puri grossi problemi economici che interessano tutto il campo socialista.

Per Cernik i colloqui sono stati «veramente straordinari», la riunione ha una «storica importanza» e «aprirà un nuovo periodo nello sviluppo della mutua cooperazione economica con la comunità socialista».

Ondata repressiva a Charleston

Altri cento negri arrestati in USA

NEW YORK, 27 aprile. Nuova gravissima ondata repressiva a Charleston, nella Carolina del Sud, dove altri 100 cittadini negri sono stati gettati ieri in carcere per aver partecipato ad una dimostrazione pacifica. Nella stessa città, due giorni or sono, erano stati arrestati il reverendo Ralph Abernathy, successore di Luther King alla direzione della Conferenza dei dirigenti cristiani del Sud e un forte gruppo di aderenti all'organizzazione, un centinaio di cittadini. In tutto quindi la polizia ha arrestato oltre duecento persone.

Le manifestazioni erano state indette per appoggiare le rivendicazioni di circa 400 dipendenti negri dei due ospedali della città, i quali sono in sciopero ormai da un mese per ottenere il riconoscimento del loro sindacato e un aumento salariale. La dimostrazione di solidarietà avrebbe dovuto svolgersi ieri in un corteo ma la polizia è intervenuta e con il pretesto che non era stata chiesta l'autorizzazione per la manifestazione ha provveduto all'arresto di un centinaio di dimostranti. Questi, seguendo le disposizioni impartite da Abernathy, non hanno opposto alcuna resistenza.

Lo stesso Abernathy ha deciso di non pagare la cauzione per ottenere la libertà provvisoria. Ha dichiarato che resterà in carcere sino a quando la lotta dei dipendenti ospedalieri di Charleston non sarà coronata da successo. Abernathy ha chiesto ai suoi sostenitori di seguire il suo esempio.

Questa manifestazione si inserisce in un vasto quadro di lotte della parte più viva della popolazione negra americana che da dai lavoratori, come quelli di Charleston, agli studenti che nelle università si battono per ottenere diritti pari a quelli degli studenti bianchi.

Su proposta del Comitato centrale del PC cecoslovacco

Oggi Dubcek viene eletto presidente del Parlamento

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 27 aprile. L'Assemblea federale cecoslovacca si riunirà domani pomeriggio per eleggere il suo nuovo presidente. Il Parlamento è convocato per le ore 15 nella sala Spagnola del castello di Praga — luogo dove si svolgono tutte le sedute solenni — e la elezione di Alexander Dubcek è certa. La candidatura dell'ex primo segretario del PCC indiatto è stata raccomandata dal Comitato centrale del partito dieci giorni fa, quando Dubcek ha rassegnato le dimissioni da massimamente dirigente del PCC, ed ha ottenuto l'appoggio di tutte le organizzazioni riunite nel Fronte nazionale i cui deputati costituiscono i due rami del Parlamento. Si tratterà solamente di vedere con quale maggioranza avverrà l'investitura del popolare dirigente.

E' attesa intanto la nomina dell'attuale presidente del Parlamento, il comunista Marcel Niedergang. La nomina dovrebbe essere firmata dal Presidente Svoboda dopo la avvenuta elezione di Dubcek.

Alcune dichiarazioni rilasciate dal Primo ministro Cernik ieri sera al rientro a Praga da Mosca — dove, con Husak ed il ministro della Pianificazione Vlasak, aveva partecipato alla riunione straordinaria del Consiglio del Comecon — sono interpretate dagli osservatori come una indicazione che nella capitale sovietica, almeno per quanto riguarda la delegazione cecoslovacca, i colloqui sono andati ben oltre i soli puri grossi problemi economici che interessano tutto il campo socialista.

Per Cernik i colloqui sono stati «veramente straordinari», la riunione ha una «storica importanza» e «aprirà un nuovo periodo nello sviluppo della mutua cooperazione economica con la comunità socialista».

Cernik ha concluso affermando che alla riunione di Mosca sono state approvate alcune decisioni che hanno un'importanza storica. Tra le quali: «la conclusione di un programma comune fondato sull'unità dei partiti di sinistra e delle grandi organizzazioni sindacali, allo scopo di creare un regime internamente nuovo, corrispondente agli interessi della classe operaia e di tutti gli strati della popolazione socialista».

DALLA 1ª PAGINA

Francia

milioni di lavoratori, di tecnici, di studenti, di impiegati in lotta, avevano inferto un colpo tremendo al regime gollista che si era salvato con le elezioni legislative del 23 e del 30 giugno dopo aver condotto una forsennata campagna imposta sul ricatto e la paura. Grazie ad una legge maggioritaria delle più inique, i gollisti si erano impadroniti, alla Camera, di 300 seggi su un totale di 470, e avevano creduto di aver risolto così, per molto tempo, tutti i problemi legati all'esercizio del loro potere.

Ma il mese di maggio aveva condannato il gollismo. Quello che è accaduto nei mesi successivi, crisi monetaria di novembre, ripresa delle lotte sociali, sfiducia del paese nel regime lotta per il potere all'interno del partito gollista, ribellione dei commercianti e degli artigiani — ha dimostrato che De Gaulle e il suo movimento non erano più in grado di dominare la situazione e che fra il paese reale e quello politico uscito dalle elezioni di giugno esisteva un divario insanabile. Nella speranza di superarlo e di poter riprendere in mano le redini del paese, De Gaulle ha allora inventato il referendum del 27 aprile e lo ha lanciato come una alternativa fra il programma gollista ed il suo, convinto che la borghesia francese gli avrebbe restituito in tutta la fiducia per timore del «salto nel buio». E' stato il suo più grosso errore di uomo politico, un errore nutrito di presunzione, di disprezzo per l'opinione pubblica, di volontà di potere. Con un po' di umiltà, il generale avrebbe dovuto riconoscere che le elezioni di giugno dell'anno scorso erano state un altro inganno, e che la maggioranza gollista non rappresentava i sentimenti politici della nazione.

Il voto di ieri, sconfiggendo il generale, ha prodotto dunque che le elezioni del giugno erano state una truffa ai danni del paese e che il regime aveva perduto molte delle posizioni che deteneva nel cuore della stessa borghesia francese. Nonostante due mesi di campagna elettorale quasi a senso unico, nonostante gli enormi mezzi profusi in questa campagna e i ricatti che l'hanno permeata, il paese ha detto no al generale dimostrando di possedere una coscienza politica e una aspirazione democratica sulle quali l'uomo di Colombay dovrà meditare amaramente per il resto dei suoi giorni.

Prima di tutto, De Gaulle lascia in eredità ai suoi successori, una situazione economica precaria, una moneta svalutata, un clima sociale teso. I gollisti, al primo «incidente», si sbracceranno a dimostrare che se De Gaulle ci fosse ancora, il paese non

Il comunicato dell'Ufficio politico del PCF

PARIGI, 28. L'Ufficio politico del Partito comunista francese ha diffuso la seguente dichiarazione: «Il popolo di Francia, nella sua maggioranza, ha respinto il plebiscito. Esso ha detto no a De Gaulle, al suo partito, alla politica reazionaria condotta da lui e al regime del potere personale. Si tratta di un avvenimento importantissimo, di un grande passo verso l'eliminazione del potere autoritario e verso la sua sostituzione con una democrazia politica ed economica avanzata, che aprirà la via al socialismo».

Il Partito comunista francese, con la sua lotta costante fin dagli inizi contro il potere personale, ha dato un contributo determinante a questa vittoria. Anche la volontà popolare di un cambiamento completo di orientamento politico si realizza, bisogna ottenere l'immunità delle forze operaie e sindacali, base necessaria all'attuazione di un programma comune fondato sull'unità dei partiti di sinistra e delle grandi organizzazioni sindacali, allo scopo di creare un regime internamente nuovo, corrispondente agli interessi della classe operaia e di tutti gli strati della popolazione socialista».

Affinché il successo di oggi stia in una democrazia avanzata, bisogna dunque che si sviluppi l'unità dell'azione di tutti i lavoratori e di tutti i democratici francesi».

Il segretario generale del Partito comunista francese, Waldeck Rochet, dopo aver sottolineato che la vittoria del «popolo» è il risultato dell'impegno delle forze della sinistra francese, l'Unità è la garanzia del successo, un successo che deve far della Francia ciò che le masse vogliono nel momento in cui costringono De Gaulle a uscire di scena. Ad un tale successo nessuna forza della sinistra europea può esimersi dal portare il proprio contributo. La battaglia per liberare la Francia e l'Europa da ogni ipoteca imperialista, da ogni «tutela» atlantica.

Manifestazioni

ministro dell'Interno, Marcelin, dopo aver fornito i risultati elettorali definitivi per le metropoli — che noi riportiamo in altra parte — ha proseguito aggiungendo che «egli saprà mantenere l'ordine pubblico e respingere le provocazioni e da qualsiasi parte esse vengano». Se si pensa che, proprio ieri, Marcelin aveva dichiarato che i comunisti, dopo una eventuale vittoria dei no, avrebbero tentato un «colpo di forza», la nuova dichiarazione del ministro dell'Interno dimostra che egli stesso, oltre a non aver mai creduto alle sue precedenti affermazioni, non esclude l'eventualità di provocazioni da parte della destra gollista.

Commenti

di queste «soluzioni», il corrispondente sottolinea le conseguenze che la sconfitta di De Gaulle può avere sia sul piano interno, sia su quello internazionale e si dichiara certo che se non ci sarà un successo comune, ciò che si può escludere categoricamente, qualunque presidente della Repubblica pensandoci agli uomini che hanno prospettive di occupare l'Eliseo, deciderebbe una svolta», nel senso del ritorno alla piena libertà atlantica, del consenso all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e dell'antibolscevismo.

Dopo il «Maggio»

turno a quel che potrà succedere domani — un domani già cominciato — quando si tratterà di sostituire con un altro regime, il regime gollista. E' altamente improbabile che una tale operazione si faccia in modo indolore. Occorre saperlo. Le forze dominanti della borghesia francese — una borghesia guerrita, con larghe basi di massa nella piccola borghesia delle campagne e delle città — di cui una parte ha senza dubbio voltato le spalle a De Gaulle, non rinuncerà facilmente a mantenere tutto il potere che undici anni di «stabilità» le avevano assicurato. Essa avrà — e fin troppo facile provvederlo — il vantaggio decisivo dell'imperialismo americano e di tutta la reazione europea che dalla liquidazione di De Gaulle intendono ricavare soli i vantaggi che deriverebbero dal «recupero» della Francia alla «dottrina», e alla pratica atlantica.

MA SE questo è vero, a più forte ragione è vero che la classe operaia, i lavoratori, gli studenti, il popolo di Francia non hanno cacciato De Gaulle per rassegnarsi a una forma di «gollismo senza De Gaulle». La lezione capitale del «Maggio» — che è risultato permanente un anno dopo — è precisamente questa: la Francia che vuole andare avanti, che vuole ampliare, non restringere la democrazia, che lotta per aprire sbocchi socialisti ad una società che nelle sue stesse strutture tende a sollecitare soluzioni reazionarie, questa Francia è più forte. E la lezione che dovrebbero, che devono apprendere tutte quelle forze che, nel «Maggio» e dopo il «Maggio» hanno creduto che la rottura del fronte unitario creatosi nella lotta fosse il mezzo per anticipare la vittoria. Queste forze devono persuadersi rapidamente che non si vince, che non si va avanti senza la direzione della classe operaia, senza un grande fronte di alleanza con la classe operaia, senza i partiti e i sindacati che organizzano la classe operaia. Di qui il valore di richiamo alla realtà della posizione dei comunisti francesi: appena sono stati resi noti i risultati del referendum. Senza l'Unità la più larga e la più combattiva di tutte le forze della sinistra, i Pompidou, i Pöcher, i Lecanuet e così via — in stretta alleanza (dipendenza) con l'imperialismo americano e la reazione europea — possono tentare, e non senza speranza, di far rivivere il gollismo senza De Gaulle. Battere questa prospettiva, è una condizione dell'impegno delle forze della sinistra francese. L'Unità è la garanzia del successo, un successo che deve far della Francia ciò che le masse vogliono nel momento in cui costringono De Gaulle a uscire di scena. Ad un tale successo nessuna forza della sinistra europea può esimersi dal portare il proprio contributo. La battaglia per liberare la Francia e l'Europa da ogni ipoteca imperialista, da ogni «tutela» atlantica.

Ma se fosse una personalità dell'opposizione ad assumere alla carica di presidente della repubblica, in breve tempo esploserebbe un conflitto insanabile tra maggioranza gollista — alla quale rimangono saldamente in mano, non dimenticiamolo, il governo — e il presidente appena eletto. Si arriverebbe di conseguenza, allo scioglimento delle Camere e a nuove elezioni politiche.

E' in questa prospettiva che si collocano gli appelli del PCF e della CGT, perché, senza una azione unitaria, senza la elaborazione di un programma comune, senza una intesa fra tutte le sinistre — dai radicali ai comunisti — la Francia si ritroverebbe con un potere gollista senza De Gaulle o con un governo centrista riacquiescente da quella «forza» che aveva condotto la IV Repubblica alla catastrofe e che riproporrà, e sul piano internazionale, il ritorno del paese alle servitù atlantiche.

Questi sono alcuni dei problemi che stanno davanti ai francesi dopo la scomparsa del generale. Essi sono sempre alcuni di essi presentandosi in una situazione di grande difficoltà. Tanto più che, come abbiamo visto, tutti questi problemi, legati l'uno all'altro, vengono o verranno in superficie in una situazione politica confusa e in una

La dichiarazione del premier francese Couve de Murville

PARIGI, 28. Ecco il testo integrale della dichiarazione fatta dal primo ministro Couve de Murville nel commentare la stampa dei risultati del referendum. «E' ovvio che la nostra nazione è stata fedele, certo che quanto agli ha fatto e costruito sicuramente, in questa linea si trova il risultato del voto del popolo francese, nella sua maggioranza, che ha detto no al regime gollista. Comincerà ora per tutti i francesi un periodo difficile, forse un periodo di turbolenze, nel corso del quale si chiederà al Paese di rinunciarsi sul suo futuro. Il governo, di cui ho l'onore di essere il primo ministro, assicurerà per il momento e per quanto riguarda la continuità dei poteri pubblici conformemente alla costituzione. Esso farà naturalmente il suo dovere».

La dichiarazione del ministro dell'Interno, Marcelin, dopo aver fornito i risultati elettorali definitivi per le metropoli — che noi riportiamo in altra parte — ha proseguito aggiungendo che «egli saprà mantenere l'ordine pubblico e respingere le provocazioni e da qualsiasi parte esse vengano». Se si pensa che, proprio ieri, Marcelin aveva dichiarato che i comunisti, dopo una eventuale vittoria dei no, avrebbero tentato un «colpo di forza», la nuova dichiarazione del ministro dell'Interno dimostra che egli stesso, oltre a non aver mai creduto alle sue precedenti affermazioni, non esclude l'eventualità di provocazioni da parte della destra gollista.

Ma se fosse una personalità dell'opposizione ad assumere alla carica di presidente della repubblica, in breve tempo esploserebbe un conflitto insanabile tra maggioranza gollista — alla quale rimangono saldamente in mano, non dimenticiamolo, il governo — e il presidente appena eletto. Si arriverebbe di conseguenza, allo scioglimento delle Camere e a nuove elezioni politiche.

E' in questa prospettiva che si collocano gli appelli del PCF e della CGT, perché, senza una azione unitaria, senza la elaborazione di un programma comune, senza una intesa fra tutte le sinistre — dai radicali ai comunisti — la Francia si ritroverebbe con un potere gollista senza De Gaulle o con un governo centrista riacquiescente da quella «forza» che aveva condotto la IV Repubblica alla catastrofe e che riproporrà, e sul piano internazionale, il ritorno del paese alle servitù atlantiche.

Questi sono alcuni dei problemi che stanno davanti ai francesi dopo la scomparsa del generale. Essi sono sempre alcuni di essi presentandosi in una situazione di grande difficoltà. Tanto più che, come abbiamo visto, tutti questi problemi, legati l'uno all'altro, vengono o verranno in superficie in una situazione politica confusa e in una

Ma se fosse una personalità dell'opposizione ad assumere alla carica di presidente della repubblica, in breve tempo esploserebbe un conflitto insanabile tra maggioranza gollista — alla quale rimangono saldamente in mano, non dimenticiamolo, il governo — e il presidente appena eletto. Si arriverebbe di conseguenza, allo scioglimento delle Camere e a nuove elezioni politiche.